

Samantha Armani

BENESSERE E INTERCULTURA

**NUOVE PROSPETTIVE
PER FAVORIRE L'INCLUSIONE
DI MALATI E DISABILI MIGRANTI**



ERICA

**Educare alla Responsabilità
per Includere in una Cittadinanza Attiva**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



ERICA

EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ
PER INCLUDERE IN UNA CITTADINANZA ATTIVA

Collana diretta da Giovanni F. Ricci

La situazione di crescente complessità che connota lo sviluppo delle comunità sociali (migrazioni, marginalità, ospedalizzazione, disabilità, devianza, tossicodipendenza, ecc.), il progressivo indebolimento delle tradizionali agenzie educative e le loro trasformazioni (famiglia, scuola, chiese), la frantumazione delle reti della solidarietà sociale (famiglia allargata, vicinato, volontariato, servizi alla persona), comportano l'emergenza di inderogabili bisogni educativi cui rispondere con strumenti professionali integranti capacità di ricerca, competenza tecnica e sensibilità umana.

Le tradizionali e le nuove urgenze educative ci consentono di cogliere nell'**ERICA** il simbolo capace di saldare radici e innovazione, sensibilità e rigore metodologico, continuità e creatività di quel lavoro pedagogico che appare sempre più indifferibile, specie nei contesti connotati da rilevanti indici di complessità e problematicità.

Risulta evidente, infatti, come **ERICA** (*calluna vulgaris*) non sia soltanto un acronimo o una voluttà e velleitarismo retorico, ma incarni profondamente lo spirito della Collana. È arbusto sempreverde che nasce, si sviluppa e vive in climi difficili, in territori complessi caratterizzati da terreni non particolarmente ubertosi. Ha colori tenui, non ama le tinte forti e i contrasti rutilanti. Cresce con pervicacia e forte determinazione. L'inclemenza e l'asprezza del gelo non risultano essere ostacolo: basta il tiepido sole di brevi primavere e di brevissime estati per farla riprendere dal torpore e dal rigore invernale.

È fedele alla sua terra e alle sue terre, dà sicurezza e serenità a chi la incontra nel suo procedere per terreni aspri e selvaggi, ancora inesplorati, accompagna il viandante e gli dà la forza per proseguire il cammino, per conquistare il suo spazio vitale, per prendere coscienza del suo essere e del suo esserci qui ed ora.

Le sue branche ramosi sono utilizzate per farne ramazze, lavoro umile, anonimo, ma senz'altro necessario alla sopravvivenza che la accomuna all'impegno pedagogico, speso nella quotidianità delle relazioni umane, nella ricerca in situazione, oltre che nelle sedi decisionali delle politiche educative.

La collana si rivolge a studenti, educatori, insegnanti, mediatori, professionisti dei servizi con l'obiettivo di fornire strumenti interpretativi ed operativi (di sistemazione teoretica e di comprensione-intervento in situazione) relativi alle sfide

dei bisogni educativi emergenti, ovvero dal riconoscimento e dalla valorizzazione della differenza nei diversi contesti e nelle diverse forme in cui essa si manifesta.

Si intende promuovere lo sviluppo delle opportune competenze professionali, eticamente sostanziate e disciplinarmente integrate, secondo una logica di sistema, capaci di dare avvio, continuità, qualità e, quindi, riconoscimento sociale ed istituzionale, alle “buone pratiche”. Perché tutto questo abbia efficacia e continuità necessita del contributo di molti. Con questo spirito **ERICA** non è *ortus conclusus*, non è spazio riservato a quel ristretto gruppo di studiosi e persone impegnate a vario titolo in questa avventura editoriale, ma è aperta a chi, con salda intenzionalità educativa, rigoroso impegno scientifico, comunanza di visioni e prospettive, senta il desiderio di condividere ansie, suggestioni, riflessioni per arricchire, rendendola sempre più metaforicamente rigogliosa, questa nostra **ERICA**.

Ribadiamo l’augurio che possa trovare, con il passare del tempo e la dedizione di chi parteciperà all’iniziativa, terreni e climi che le permettano di crescere e di contribuire all’affermazione del diritto al riconoscimento dei diritti di ciascuno nessuno escluso. In questo contesto l’editore e il direttore della Collana, con l’ausilio di un gruppo di referaggio, sono aperti alle collaborazioni sia nel campo della ricerca e sia in quello della pubblicazione di saggi.

Comitato scientifico

Françoise Albertini, Université de Corse Pasquale Paoli

Gianfranco Bedin, Università di Genova

Franco Bochicchio, Università di Genova

Pino Boero, Università di Genova

Anna Gloria Devoti, Università di Siena

Roberta Garbo, Università di Milano-Bicocca

Bruna Grasselli, Università di Roma Tre

Concepción Naval, Universidad de Navarra

Agostino Portera, Università di Verona

Silvio Premoli, Università Cattolica di Milano

I volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio.



Samantha Armani

BENESSERE E INTERCULTURA

**NUOVE PROSPETTIVE
PER FAVORIRE L'INCLUSIONE
DI MALATI E DISABILI MIGRANTI**

ERICA

**Educare alla Responsabilità
per Includere in una Cittadinanza Attiva**

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Bisogna gestire le diversità invece di distruggerle.
Christophe Munzihirwal

A Beatrice

Indice

Presentazione , di <i>Franco Bochicchio</i>	Pag.	9
Introduzione	»	13
1. Le nuove sfide della pedagogia speciale: le vulnerabilità multiple	»	13
1.1 L'eredità dalle precedenti esperienze	»	13
1.2 Comprendere i nuovi fenomeni	»	22
1.3 Le vulnerabilità multiple e la pedagogia speciale	»	30
2. I concetti di salute, malattia e disabilità nelle diverse culture	»	36
2.1 La relazione educativa e di aiuto nei contesti multiculturali	»	36
2.2 Disabilità, malattia e salute nelle diverse culture	»	41
2.3 Una dimensione altra della cura	»	47
3. «Cosa possiamo fare per voi?». Il lavoro di rete a supporto del disabile migrante e della sua famiglia	»	52
3.1 Prendersi cura e supporto della rete professionale	»	52
3.2 Rischi e potenzialità nel mondo multiculturale	»	58

3.3 Nuovi orizzonti per l'approccio integrato di tipo interculturale	»	62
4. La ricerca svolta: setacciando fra esperti del settore a livello internazionale e nazionale	»	67
4.1 Dove desideriamo arrivare: gli obiettivi	»	67
4.2 Chi abbiamo coinvolto e come: il campione e gli strumenti di ricerca	»	74
4.3 Come abbiamo lavorato: la conduzione delle interviste e l'elaborazione dei dati	»	77
5. Temi rilevanti e primi risultati	»	81
5.1 Riflessioni sulla lettura del materiale	»	81
5.2 Altre considerazioni interessanti	»	87
5.3 Una dimensione fondamentale: la famiglia	»	87
6. Proposte operative a favore dell'inclusione	»	96
6.1 Nuove opportunità educative	»	96
6.2 Creazioni "creative" per il benessere	»	101
Conclusioni	»	109
Bibliografia	»	111
Sitografia	»	115

Presentazione

di *Franco Bochicchio**

Il volume affronta un argomento di particolare attualità, che va interpretato come uno tra i numerosi effetti - tra i più drammatici - dell'emergenza migratoria che da tempo investe il nostro Paese.

In particolare, lo studio ha focalizzato l'attenzione su soggetti che sul piano esistenziale presentano un "doppio svantaggio rispetto a un duplice piano". Il primo "doppio svantaggio" è rappresentato dalla condizione dell'essere migranti e disabili. A questo si aggiunge il secondo doppio svantaggio per la presenza di condizioni di vulnerabilità e di fragilità.

Va chiarito sin d'ora che le migrazioni non sono la causa, ma semplicemente l'effetto del problema, la cui natura è deducibile dalle motivazioni che spingono i soggetti a migrare nelle condizioni a tutti tristemente note dalle cronache. Esse non sono di ordine principalmente economico (come avvenuto per le migrazioni che nel secolo scorso hanno interessato il nostro Paese), ma riguardano la sopravvivenza di questi soggetti, che in molti casi si interrompe prima ancora di iniziare.

La complessità dell'argomento impone un'analisi altrettanto complessa del fenomeno, utile per evitare le trappole della retorica che in questi casi è sempre in agguato.

* Professore associato di Didattica e Pedagogia speciale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) dell'Università degli Studi di Genova, dove dirige il Corso di Specializzazione per l'attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità, e il Master universitario/Corso di perfezionamento in "Organizzazione e gestione delle Istituzioni Scolastiche in contesti multiculturali".

Una possibile via, tra le molte, consiste nel mettere in luce i rapporti che gli svantaggi richiamati (migrazioni, disabilità, vulnerabilità e fragilità) stabiliscono tra loro, evitando letture parziali e frammentarie che si rivelano sempre infruttuose.

Da questa modalità di lettura del fenomeno, risulta evidente che il primo doppio svantaggio ha per oggetto aspetti “esterni” ai soggetti, che attendono risposte urgenti principalmente dalle Istituzioni. Solo qualche mese addietro, in occasione di un Convegno dal titolo “Disabili & Migranti: alla ricerca di un'integrazione possibile e necessaria”, il vicepresidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati ha confermato che il sistema di accoglienza italiano ha difficoltà nel gestire la disabilità. Anche se la portata del problema è piuttosto limitata rispetto ad altre emergenze che riguardano i migranti, ciò non giustifica ulteriori ritardi. Le informazioni più recenti riferite all'anno scolastico 2013/2014, indicano che nelle scuole statali e non statali di tutti gli ordini e gradi, gli alunni stranieri con disabilità erano 26.626. Tale cifra corrisponde al 3,3% degli alunni stranieri totali, e all'11,5% di quelli con disabilità certificata, che a sua volta è una quota molto limitata rispetto agli alunni titolari di BES come si dirà meglio più avanti.

Alla situazione descritta si somma il secondo doppio svantaggio che in questo caso riguarda aspetti “interni” al soggetto, che riflettono condizioni sia di vulnerabilità sul piano dei funzionamenti secondo il modello bio-psico-sociale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS-ONU), sia di fragilità sul piano culturale e identitario. Problemi le cui soluzioni non vengono dalle Istituzioni, ma dal mondo scientifico della ricerca, dove la questione interseca il campo di numerose scienze. Tra queste, in primo luogo, la psicologia, la medicina e la pedagogia.

Ciascuna scienza, a sua volta, indaga il problema da differenti prospettive allo scopo di prefigurare possibili soluzioni, le quali risultano tanto più efficaci quando convergono in quadri d'azione interdisciplinari, la cui realizzazione esige la collaborazione tra tutti gli attori sociali coinvolti a diverso titolo: istituzioni, scuole, università, professionisti e così via.

Al di là della richiamata attualità e importanza dei temi affrontati, le chiavi di lettura illustrate spiegano la collocazione del volume sul piano epistemologico.

Poiché gli svantaggi incidono immediatamente sull'identità dei soggetti in esame, sul versante disciplinare il problema abbraccia il campo e l'interesse della pedagogia in quanto scienza (tra le scienze) della formazione dell'uomo.

L'esperienza descritta dall'autrice nella seconda parte del volume, traduce efficacemente il principio che la pedagogia, in quanto riflessione sui modelli educativi che si affermano e si sono affermati in relazione ai sistemi culturali, sociali e politici e in quanto scienza che a sua volta propone e ricerca modelli educativi e formativi in base ai mutamenti socio-politici e ai mutati contesti culturali, non si sottrae dal raccogliere le sfide che il fenomeno dei migranti pone sul versante dell'intercultura, dove il diverso, cioè l'immigrato, è spesso percepito come una pericolosa minaccia all'identità dominante da cui difendersi.

Criticità che in presenza del migrante disabile si accentuano ulteriormente, sollecitando nuove contaminazioni e alleanze tra la pedagogia interculturale e la pedagogia speciale.

Quest'ultima, infatti, è una disciplina che si occupa di quell'essere speciale che è la persona, in tutte le sue peculiarità e contingenze storiche, biologiche, personali e sociali. Il campo della pedagogia speciale abbraccia problematiche che riguardano l'educazione di soggetti che, durante l'obbligo scolastico e non solo, manifestano difficoltà apprenditive che possono compromettere il loro successo negli studi.

In particolare, guarda a soggetti che, in virtù della loro condizione esistenziale (sul piano psico-fisico, socio-culturale, linguistico e ambientale), sia temporanea sia permanente, sono titolari di bisogni educativi cosiddetti "speciali", atteso che il loro soddisfacimento richiede particolari cure e premure, assicurate dalla presenza di professionisti in possesso di adeguate competenze didattico-pedagogiche. Tali bisogni non originano in via esclusiva da certificazioni e diagnosi, poiché la condizione di svantaggio non è una dimensione che pertiene esclusivamente al soggetto ma alla sua interazione con l'ambiente sociale. Questa affermazione rafforza ulteriormente l'istanza educativa di guardare al soggetto nella sua inte-

gralità e unicità: in questo modo le dimensioni esterne ed interne dall'individuo, strettamente connesse e interrelate, consentono di evidenziare le intersezioni tra migrazioni, disabilità, vulnerabilità e fragilità; in questo senso dar luogo a nuove forme di progettualità capaci di assumere l'inclusione come obiettivo educativo grazie al quale il soggetto è aiutato a realizzare il proprio progetto di vita diventa di importanza cruciale.

In queste affermazioni è racchiuso il senso e il significato pedagogico dello studio che Samantha Armani ha condotto con impegno, serietà e rigore, cui va il merito affatto secondario di avere esplorato temi di "frontiera", tali perché intrecciano ambiti disciplinari che hanno tradizioni e linguaggi consolidati, sollecitando visioni ampie dove il confronto con altre scienze è ineludibile.

Il volume si fa infine apprezzare per avere prospettato questioni di rilievo pedagogico e didattico, utili per la formazione iniziale e in servizio di educatori socio-pedagogici, insegnanti curricolari e del sostegno.

Introduzione

Nella complessità dei nostri tempi è sempre più difficile poter analizzare le tematiche per trovare risposte adeguate ai problemi educativi: emergono bisogni che si trasformano molto presto in emergenze, tanto che a volte non è possibile fare nulla prima che avvenga la trasformazione. Le urgenti necessità come, ad esempio, essere ascoltati, compresi realmente e supportati in modo concreto dalle strutture e dai servizi, diventare cittadini inclusi nella comunità dove si vive, si inscrivono in un complicato panorama nel quale la vulnerabilità si lega alla sofferenza e alla marginalità. Educare in Italia, all'interno delle articolate dinamiche migratorie, era difficile già alla nascita del fenomeno; oggi lo è ancora di più a fronte della maggiore crisi dei valori, alla velocità con cui le cose accadono e alle risorse sempre più esigue. L'uomo bisognoso di aiuto è disorientato, spaventato, si sente sempre più solo e il rischio che la sua situazione peggiori, aumenta in modo esponenziale. La solitudine e la disperazione a volte non gli permettono di poter concedere nemmeno un sorriso a chi incontra.

Il libro ha l'intento di studiare la figura del malato e del disabile migrante, attraverso una ricerca trasversale fra la pedagogia speciale e l'educazione interculturale, per cogliere le sue particolari necessità e ragionare su specifiche strategie di inclusione. In particolare nel primo capitolo vi è una descrizione delle numerose vulnerabilità che la pedagogia speciale deve considerare per comprendere i nuovi fenomeni e poter trovare efficaci proposte. Nel secondo capitolo è descritta la relazione educativa e di aiuto negli ambienti multiculturali per svolgere un'analisi dei seguenti concetti chiave: salute, benessere

e disabilità. Infine, grazie all'incontro fra diverse culture è messa in evidenza una nuova dimensione della cura. Il terzo capitolo spiega come il lavoro di rete fra i professionisti possa fornire un intervento progettuale importante per le vulnerabilità descritte in precedenza. Si vuole porre particolare attenzione all'approccio integrato di tipo interculturale. Dal capitolo quarto in poi il testo si concentra sulla ricerca svolta, spiegando prima le fonti teoriche, gli obiettivi, il campione e le metodologie. Nel quinto e sesto capitolo sono presentati, in modo ragionato, i risultati e le riflessioni che scaturiscono dall'indagine.

Nelle storie dei malati e dei disabili migranti, troviamo problematiche complesse che richiedono un grande sforzo di lavoro. Auguriamo agli esperti che operano nei settori educativi e sanitari come, ad esempio, insegnanti, pedagogisti, educatori, psicologi, medici, neuropsichiatri, infermieri, terapisti della neuro-riabilitazione, logopedisti, ecc, possano vedere le situazioni problematiche come sfide, cogliendo la grande occasione di contribuire in maniera attiva alla costruzione di un tassello (forse piccolo, ma ugualmente indicativo) per una vita dignitosa all'interno della nostra comunità.

Un ringraziamento particolare al prof. Giovanni F. Ricci, direttore della collana "Erica", che ha creduto fin da subito nel progetto di studio e di ricerca.

1. Le nuove sfide della pedagogia speciale: le vulnerabilità multiple

1.1 L'eredità dalle precedenti esperienze

La pedagogia speciale è nata dall'incontro fra due discipline: gli studi di medicina, in particolar modo di neuropsichiatria infantile, e le riflessioni pedagogiche; sviluppandosi come una disciplina specifica.

La problematizzazione aperta al dialogo tra le diverse discipline che si occupano di disabilità e di handicap, è ciò di cui si fa carico la Pedagogia Speciale per affrontare opportunamente il dato dell'insopprimibile complessità insita nel procedere educativo speciale¹.

Il percorso che questa disciplina ha dovuto affrontare è stato lungo e difficile, perché ha dovuto imporsi all'interno di ambienti diversi da quelli di cui solitamente si occupavano la pedagogia e l'educazione. Lo sforzo è stato necessario per portare all'attenzione della comunità scientifica uno spazio di ricerca nuovo, un tipo di studio pedagogico che è diventato azione, tramite l'educazione, che risponde ai bisogni di persone con particolari e delicatissime necessità. «Nella seconda metà del ventesimo secolo si inizia a denominarla "pedagogia speciale". Essa diventa autonoma rispetto alle ricerche mediche e mira a superare il concetto di "deficit" come sinonimo di

¹ A. Lascioli, *Educazione speciale. Dalla teoria all'azione*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 44.

“malattia”.»². L’incontro che l’autrice descrive non fu affatto casuale e permise il primo grande miglioramento nella concezione delle persone disabili. Lascioli descrive l’educazione speciale come «forma/modalità attraverso cui intercettare il problema del limite umano nell’ottica dello sviluppo e del cambiamento»³. Troppo spesso i bambini con disabilità⁴ furono figli negati, talvolta uccisi o rinchiusi e tenuti nascosti dalla comunità, che non avrebbe mai dovuto sapere

² M. Pertica (a cura di), *Il complesso di Era. Handicap, città, educazione*, Torino, Utet, 1997, p. 19.

³ A. Lascioli, *Educazione speciale*, cit., p.40.

⁴ I concetti di *disabilità* e *diversabilità* sono stati molto discussi all’interno della comunità scientifica: nel corso dei secoli, i bambini e gli uomini con un handicap sono stati definiti con concetti, molto spesso denigranti, fra cui “deficiente” o “deforme”. Durante lo sviluppo della pedagogia speciale, attraverso diversi passaggi di prospettiva i disabili sono stati descritti con termini meno dispregiativi, per dare loro finalmente dignità in quanto uomini. Finalmente la persona è stata sempre più tenuta in considerazione e non solo il suo deficit e le sue carenze. Col tempo, nella comunità scientifica e nell’immaginario comune, i disabili sono diventati persone, mettendo in evidenza le loro abilità residue o compensative, valorizzando la loro sfera emozionale e relazionale. I disabili hanno iniziato a essere incoraggiati ad andare oltre i propri limiti, per poter sviluppare al meglio le abilità residue o le altre capacità che possiedono. A tal proposito, una definizione interessante, che vale la pena di segnalare, è *diversabilità*: tale termine non vuole descrivere le carenze delle persone, ma pone l’accento esclusivamente sulle capacità “altre” degli individui, andando a scoprire le enormi potenzialità di ciò che possiedono: ad esempio coloro che non possono correre con le gambe possono usare le braccia per muoversi, puntando così su altri talenti, si pensi agli atleti che partecipano alle para-olimpiadi. Le abilità residue delle persone possono diventare una risorsa fondamentale per ripensarsi, come fonte di riscoperta, valorizzazione e riscatto. Molti autori però hanno sollevato numerose perplessità per questo termine, il rischio che si corre è il seguente: porre attenzione solo sulle capacità, tende a far dimenticare le oggettive limitazioni. Prendersi cura dei disabili significa infatti considerare la persona della sua interezza, valorizzandone i pregi e accettandone i limiti, ponendo particolare attenzione alle cure che si possono proporre a supporto delle oggettive difficoltà. Nel fervente dibattito, che ha visto partecipi autorevoli interlocutori, fra cui Canevaro e Ianes, sono stati espressi altalenanti pareri positivi, dubbi e incertezze fra le diverse definizioni. Attualmente possiamo concludere che la parola maggiormente riconosciuta e utilizzata, anche a livello internazionale (ad esempio da parte dell’Organizzazione Mondiale della Sanità), è *disabilità*. Di conseguenza, per allinearci al concetto accettato e condiviso dalla comunità scientifica nazionale e internazionale, abbiamo scelto di utilizzare nel testo il termine *disabilità*, ma invitiamo il lettore considerare l’esistenza di tale interessante dibattito.

della loro esistenza. Essere disabile era considerato come un segno “divino”: era la chiara manifestazione di una punizione per i genitori che avevano commesso un atto tremendo, la prova di una colpa che emergeva davanti agli occhi degli altri. Nel corso dei decenni, gli studi teorici⁵ hanno fatto chiarezza riguardo ai diversi tipi di disabilità, sulle loro cause e sulle loro origini. L’interpretazione dei segni come “divini” si è rivelata solo il frutto di atteggiamenti stereotipati e discriminanti. Ricercatori, studiosi e professionisti educativi e sanitari, con tanto impegno e grande fatica, hanno sostenuto e promosso mutamenti storici, culturali e concettuali che hanno permesso il passaggio dalla concezione del portatore di handicap come creatura malata e terribile (potremmo dire un mostro!) a quella di uomo e persona: finalmente ai disabili viene concessa una dignità d’essere nuova. Si inizia così a ragionare sul riconoscimento di uno spazio all’interno della società per i disabili, aprendo la strada rivolta a una futura accettazione e inclusione. «La pedagogia speciale viene, dunque, rapportandosi con il mondo personale del soggetto; ciò significa tener conto della sua singolarità e irripetibilità.»⁶

Vivere insieme agli altri, condividendo esperienze e creando relazioni è un diritto⁷, ma la necessità di inserimento del disabile prima all’interno della classe e poi nella comunità, ha richiesto, e tuttora richiede, un grande impegno non solo da parte di colui che è in diffi-

⁵ Numerosi studi sono stati svolti con i bambini disabili, possiamo citare alcuni fra i primi autori di fondamentale importanza: Itard, Seguin, Montessori, Montesano; senza dimenticare importanti leggi che in Italia hanno modificato radicalmente l’insegnamento e la scuola per gli alunni disabili. Pilastri basilari sono stati: la Legge 517/77 sull’integrazione delle persone disabili nella scuola pubblica; la Legge 104/92 - Legge-quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, infine la Legge quadro 328/2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

⁶ M. Pertica (a cura di), *Il complesso di Era*, cit., p. 21.

⁷ Vedi la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, adottata dall’Assemblea Generale dell’ONU il 13 dicembre 2006 ed entrata in vigore il 3 maggio 2008, ratificata e resa esecutiva dall’Italia n. 18 del 3 marzo 2009 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 2009). Qui ricordiamo l’art. 3 Principi generali, punti c e d: “I principi della presente convenzione sono: [...] c) La piena ed effettiva partecipazione e inclusione all’interno della società; d) Il rispetto per la differenza e l’accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell’umanità stessa”.

coltà e di chi lo supporta, ma anche da parte di chi accoglie. L'inclusione funziona solo se le due parti (chi è accolto e chi include il disabile) riescono a trovare punti di connessione. Non sempre è possibile l'uso della parola, ma l'interazione avviene anche e soprattutto a livello prossemico ed emozionale. La creazione di un contatto e di una relazione con il disabile è un aspetto particolarmente delicato, perché spesso si lavora tenacemente per aiutarlo nello sviluppo delle sue autonomie e della sua persona, ma è molto più difficile creare un ambiente sereno e disteso a favore del suo inserimento nel gruppo. Purtroppo i genitori di alunni disabili, gli educatori e gli insegnanti notano spesso come in molti contesti sia ancora carente la cultura dell'accoglienza, sia per la paura del diverso, sia a causa di molti pregiudizi. Questi ultimi sono una serie di pensieri, troppo spesso radicati nella concezione comune, che creano ostacoli e ostruiscono la strada per l'inclusione⁸. L'insieme delle paure e dei pregiudizi chiude spazi comunicativi e toglie possibilità di conoscenza, crescita e aiuto reciproco. In questo modo gli ostacoli da affrontare da parte del disabile riguardano soprattutto le barriere che si creano fra le persone, impalpabili e invisibili fino a quando non ci si trova in difficoltà e nessuno se ne accorge. Si creano muri di indifferenza e chiusura di fronte alle sofferenze altrui, adducendo mille scuse, come "ho troppo da fare", "non è un mio problema", "devo andare", giustificando così l'assenza di presa in carico del nostro prossimo, chi abbiamo incontrato un giorno nel nostro cammino di vita e che, purtroppo, abbiamo ignorato.

Questo aspetto è solo uno degli elementi che va ad incidere sulla complessità da affrontare ogni giorno da parte del disabile e di chi invece se ne prende cura. Nella nostra società, i cambiamenti cui stiamo assistendo come la globalizzazione, i nuovi mass media, i flussi migratori creano nuove prospettive e visioni ancora più complesse. Apparentemente questi elementi possono apparire un po' lontani dalla situazione dei disabili, ma se ci riflettiamo, troveremo nuove connessioni che creano scenari e sfide fino ad ora non ancora im-

⁸ A. Lascioli, nel testo *Educazione speciale*, cit., descrive alcuni elementi molto interessanti: «Il pregiudizio del "quasi uomo". Il pregiudizio dell'eterno bambino. Il pregiudizio dell'identità speciale. Il pregiudizio ugualitario» (si vedano le pp. 34 e 35).

maginate e studiate. Una persona migrante disabile è definita allo stesso modo in cui viene concepita nella nostra cultura? Quali sono i disagi che deve affrontare? Le sue difficoltà sono riconosciute e interpretate nella cultura di origine allo stesso modo del Paese ospitante? Che ruolo ha la sua famiglia? Tutto ciò modifica le riflessioni e le interpretazioni passate riguardo alle problematiche studiate cui si aggiungono i fenomeni emergenti, generando maggiori dinamiche e complessità. La ricerca non può che tenerne conto ed è suo dovere porsi nuovi quesiti. Siamo di fronte a cambiamenti storici e diventa necessario proseguire negli studi e nelle riflessioni per poter rispondere alle nuove necessità di coloro che si trovano in sofferenza.

Come si pone la pedagogia speciale di fronte a questi scenari? Alla luce di quanto detto, altre domande nascono nella nostra mente: oggi i confini della pedagogia speciale sono mutati? Possiamo ancora concepire concetti, come disabilità, salute, normalità, diversità, bisogni speciali allo stesso modo di alcuni anni fa? Partiamo da qui: molto è stato scritto riguardo alle persone che fanno paura perché sono diverse e perciò “lontano da me”. Sembra che la più grande fra le paure dell’uomo sia di rendersi conto riguardo la somiglianza con coloro che non rientrano all’interno della soglia comunemente intesa come normalità.

Appartenere alla normalità produce invece senso di vicinanza affettiva ed emotiva, valorizzazione e sicurezza, autostima e calore. (...) Il quotidiano ha un valore strutturante, ben più prezioso della sua apparente banalità.⁹

Pur nella sua unicità, l’uomo richiede di sentirsi come gli altri, appartenere a un gruppo ben specifico, quello dei normali; tale appartenenza lo colloca nello spazio comune degli altri individui, fornisce un’identità, permette di fare cose senza dover essere continuamente supervisionato e accudito, dà modo di essere accettato e inserito all’interno della comunità. Ogni uomo vuole essere uguale agli altri senza però essere totalmente inglobato dal tutto, teme una sorta di appiattimento totale ed emerge così in lui il sentimento di sentirsi uguale all’altro, senza però essere identico.

⁹ D. Ianes, *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i Bisogni Educativi Speciali*, Trento, Erickson, 2006, pp. 13, 15.